

PROPRIETÀ INTELLETTUALE IL DIBATTITO EUROPEO

Caccia all'idea che vale oro

I brevetti tutelano le piccole imprese o limitano il progresso? Essenziale stabilire delle regole chiare

DI ALFONSO GAMBARDILLA

C'è fermento oggi in Europa sul tema della proprietà intellettuale e per questo si sente il bisogno di regole di politica. I brevetti ad esempio hanno vantaggi e svantaggi.

Da un lato se ne fa un uso crescente per ragioni strategiche. Alcune imprese brevettano tutto e il contrario di tutto per bloccare le innovazioni degli altri. Un'altra pratica è di fare un certo numero di brevetti simili, con piccole varianti, rendendo difficile capire cosa è protetto. Ci sono poi i patent trolls, cioè brevetti fatti solo per citare qualcuno in giudizio, o brevetti di nessun valore (ad esempio l'orologio per cani che gira 7 volte più veloce dell'orologio standard - Us Patent N.5023850), o un aumento smisurato del numero di claims, ovvero delle attribuzioni legali di applicazione del brevetto.

Dall'altro lato, i brevetti sono utili, ad esempio, alle piccole imprese innovative che spesso sono brave nel creare la tecnologia, ma non nella produzione e vendita di prodotti. Joshua Gans e Scott Stern (Rand Journal of Economics, 2002) mostrano che quando queste imprese non hanno una protezione intellettuale, sono costrette a investire a valle nei prodotti per ottenere ritorni dalla loro innovazione. Li falliscono perché non hanno appreso le capacità e le risorse per farlo, con il risultato che molte buone tecnologie spariscono. Quando hanno invece una protezione intellettuale vendono il brevetto a chi ha le risorse a valle (spesso imprese più grandi), aumentando il tasso di innovazione del sistema e l'esplorazione di nuove tecnologie. Uno dei limiti della capacità innovativa europea rispetto agli Usa sta proprio in questa difficoltà a creare sistemi di piccole-medie imprese specializzate nella produzione e vendita di tecnologie anziché di prodotti. Inoltre, i brevetti sono un elemento indipendente di valutazione dell'im-

presa, specie per quelle che non hanno prodotti o capitale fisico.

La gestione del capitale intellettuale è poi arricchita dall'open source, che nasce nel software e si fonda sulla Generalized Public License (Gpl), una licenza assegnata a un progetto in base alla quale: a) il codice sorgente di un programma viene reso disponibile pubblicamente; b) chiunque sviluppi quel programma deve mettere a disposizione pubblicamente il codice sorgente del suo miglioramento. Ci sono varianti alla Gpl; in alcuni casi la licenza è meno restrittiva e si può privatizzare parte dei miglioramenti successivi.

Molti ritengono che l'open source sia alternativo alla proprietà intellettuale e il dibattito è a volte ideologico. In realtà, Andrea Fosfuri, Marco Giarratana e Alessandra Luzzi (in pubblicazione su Organization Science, 2008) mostrano che le imprese con migliore protezione brevettuale sono più disposte a lavorare in forme open source. Il principio generale è che quando si è sicuri ci si apre e si fanno più scambi di conoscenze, alimentandone la diffusione.

In questo panorama, la grande occasione per l'Europa è di disegnare un modello innovativo di proprietà intellettuale che impieghi open source e brevetti come nodi di una architettura

di politica industriale.

Ad esempio, la licenza Gpl è un ottimo strumento per stabilire che una tecnologia non debba essere privatizzata. Per fare questo va rafforzata come istituto legalmente riconosciuto e opponibile a terzi, come si fa per i brevetti, sfruttando l'articolazione delle sue varianti più o meno restrittive per raggiungere selettivamente obiettivi diversi di politica industriale.

L'altro caposaldo è l'abbattimento dell'uso strategico dei brevetti. Qui si possono fare proposte specifiche, come far decadere un brevetto se non si prova di usarlo commercialmente per alcuni anni (come si fa negli Usa con i marchi commerciali), o stabilire regole per l'esenzione dalla violazione brevettuale in casi come la ricerca scientifica o l'interesse pubblico, o manovrare in maniera intelligente le tasse di brevettazione, o definire i criteri per fissare i prezzi di licenza delle tecnologie, specie quando sono obbligatorie. Il nodo critico resta però di dare agli uffici brevetti, e in particolare a quello europeo, la forza per bloccare i brevetti non utili o non innovativi. Il problema è che è più facile promuovere che bocciare, perché quando si boccia bisogna argomentare le ragioni. Il costo di questa prova può essere alto, specie se bisogna smaltire un gran nu-



STUDIO FABER

mero di domande in poco tempo, come avviene oggi con l'accelerazione delle richieste di brevetto.

La chiave sta ancora una volta nella politica che deve dare gli strumenti per rendere lo sforzo di bocciare un brevetto uguale a quello di promuoverlo. Forse anche qui ci vorrà un intervento coraggioso come quello di Mario Monti e Neelie Kroes nella vicenda Microsoft, che dia lo spunto affinché

si boccino senza preoccupazione blocchi di brevetti di imprese influenti. L'alternativa no-brevetti e tutto open source sarebbe preoccupante come la situazione attuale, così come lo sarebbe qualunque sistema che nasca dagli stimoli del giorno-dopo-giorno in assenza di una visione e di una architettura politica su un tema così importante per le economie immateriali.

agambardilla@unibocconi.it

L'AUTORE



Alfonso Gambardilla, 46 anni, è professore di Management e direttore del PhD in Business dell'Università Bicconi di Milano. Ha scritto sulle maggiori riviste scientifiche internazionali di economia e management dell'innovazione. Ha pubblicato «Markets for Technology» (Mit Press, con A. Arora e A. Fosfuri)

RICHARD STALLMAN IL TEORICO DEL SOFTWARE OPEN

Anche Beethoven copiava

Qual è l'analogia tra i compositori musicali e i programmatori? Per Richard Stallman, padre del software libero, creatore della Free Software Foundation e uno degli ideatori del concetto di *copyleft*, questa similitudine è la chiave per comprendere le ragioni della sua battaglia contro i brevetti. «Un software è come una sinfonia, una collezione di note e dettagli - afferma il programmatore - I dettagli possono essere combinati in molti modi diversi e il risultato è buono o cattivo a seconda di come i singoli pezzi funzionano nel complesso». Una buona idea, per Stallman, nasce a partire da idee già conosciute. Com'è impensabile stabilire che un musicista non possa usare le note per comporre, è altrettanto impensabile che un



Teatrale, Richard Stallman (in foto) è uno dei padri del software libero. Arriva scalo, con l'inseparabile flauto, i capelli lunghi e la barba incolta anche agli incontri ufficiali.

«I cittadini devono essere liberi di scegliere secondo coscienza e senso civico»

programmatore non usi pezzi di codice scritti da altri e messi a disposizione della comunità per scrivere applicazioni innovative: «Le nuove idee devono essere combinate con le vecchie altrimenti è come se bisognasse inventare il sistema ogni volta da zero».

Stallman crede che il software libero sia una questione di democrazia e di diritti, una condizione irrinunciabile se si vuole progredire. E che è tutto nelle mani dei cittadini, a cui è data la possibilità di scegliere se usare un software proprietario o libero in base «al

loro senso civico e a quanto siano attenti alla salvaguardia dei diritti». Più che un problema meramente tecnico è, quindi, una questione politica rilevante perché «non ci può essere democrazia nel mondo digitale senza software libero».

Richard Stallman ha sempre prestato molta attenzione all'uso delle parole, tanto da stilare una terminologia specifica per riferirsi alla sua visione del mondo informatizzato. «Gli italiani fanno confusione quando usano il termine software proprietario in

contrapposizione con quello libero - afferma - si dovrebbe usare l'espressione "software privato", come fanno gli spagnoli. Sembra una mera questione linguistica ma invece è frutto di un equivoco: il problema non è la proprietà intellettuale ma il "privare" i cittadini di una libertà fondamentale come quella di scambiare il sapere». Questo non vuol dire essere contrari alla proprietà intellettuale ma richiede la necessità di trovare una forma alternativa per garantire entrambi i diritti. Inoltre, polemizza anche con i sostenitori dell'open source perché «usano questo termine in quanto non sono interessati al risvolto politico insito nell'aggettivo libero».

L'espressione open source si riferisce, infatti, esclusivamente alla necessità di rendere pubblico il codice sorgente, una questione tecnica. E anche la multa che l'Unione europea ha confermato in appello alla Microsoft a settembre va in questa direzione. «È positiva per i programma-

tori - commenta Stallman - perché con il codice protetto si possono rendere interoperabili i software liberi con quelli Microsoft. Ma è una questione marginale che non intacca il sistema in quanto non stabilisce delle linee guida».

Per il padre del copyleft le prospettive non lasciano spazio all'ottimismo. «Il Digital Millennium Copyright Act, la legge sul copyright in vigore in Usa, non verrà modificato finché non cambieranno le basi e i valori della democrazia Usa. Anche in Europa c'è questo problema perché si è diffuso un modello politico simile a quello statunitense». Ma a preoccupare maggiormente Stallman è il futuro degli mp3: «Dobbiamo impedire che un club di grandi corporation ne limiti l'uso e la diffusione».

CLAUDIA LUISE

www.fsf.org
www.stallman.org
www.gnu.org

CROSSROADS
SULLA STRADA DEI NUOVI MEDIA
DI LUCA DE BIASI

JOBS, IL DITTATORE (FINORA) ILLUMINATO

Riferisce l'Associated Press che la signora Dongmei Li, che abita a Queens, New York, ha fatto causa contro la Apple per aver abbassato il prezzo dell'iPhone di un terzo a due mesi dalla prima uscita sul mercato e chiede un milione di dollari per i danni subiti.

Nessun commento, come sempre, dall'ufficio legale della Apple. Ma questa azione di Dongmei Li, che per la verità dovrebbe apparire un tantino esagerata, è emersa tra le notizie degne di nota perché il frame, il quadro interpretativo giornalistico, intorno alla Apple sta volgendo dall'entusiastico al preoccupato.

Su *Information Week*, si annuncia una possibile causa collettiva contro la casa della Mela perché ha diffuso un upgrade del suo software per l'iPhone che ha cancellato tutti i programmi realizzati da sviluppatori indipendenti e che ha trasformato in inservibili pezzi di plastica gli iPhone modificati per poter funzionare anche con schede sim di operatori diversi dall'At&T.

Gli hacker non ammettono che non si possa usare l'iPhone per quello che realmente è: un piccolo computer che telefona, fotografa e funziona con il software dei Macintosh. La Apple, che ha i suoi vincoli contrattuali con l'At&T ed è una neofita della telefonia non può accettare alcuna modifica ai suoi prodotti che non sia sotto il suo pieno controllo. Ma è chiaro che l'amore per il marchio della Apple è un po' sotto stress.

Dopo anni di buona stampa, la Apple attraversa una crisi di immagine. Ma chi si stupisce del decisionismo di Steve Jobs in questa circostanza non ricorda che questo comportamento è un suo classico da sempre. Jobs ha cambiato il mondo a partire dal 1984 con dei Macintosh molto innovativi, ma che non si potevano modificare e neppure aprire. Ha mantenuto la distinzione del suo sistema operativo senza condividerlo con altri costruttori. E quando è tornato alla Apple, in pochi giorni, ha distrutto l'industria di cloni Macintosh che si era sviluppata alla metà degli anni Novanta. In seguito ha pensato gli iPod in modo che si possono usare solo in base alle funzioni previste. Ha fatto causa ai blogger che hanno raccontato i nuovi prodotti della Apple prima del lancio ufficiale. E ora si oppone alle modifiche sull'iPhone. Nello stesso iPod Touch c'è un elemento che fa discutere: per ora l'apparecchio non si può connettere via Bluetooth, anche se nel suo chip wi-fi, la funzionalità Bluetooth è presente. Significa che Apple la renderà disponibile, quando vorrà, via software. Ma non a discrezione degli utenti.

Quella di Jobs non è una democrazia: è una dittatura illuminata. La gente l'accetterà fino a che i suoi prodotti saranno chiaramente buoni. È la condanna di Jobs: avere sempre ragione.

<http://lucaidebiasi.nova100.ilsol24ore.com>

OSSERVATORIO COTEC-NÒVA24 IT PER LOGISTICA

Mettere ordine nei container

DI FABIANO BENEDETTI

Sviluppare soluzioni informatiche a supporto della logistica significa dedicarsi a un settore in costante crescita, pari a circa il 4% annuo a livello mondiale, e la cui rilevanza nella catena produttiva non fa consolidarsi. A oggi, le attività di movimentazione e logistica costituiscono in media oltre il 10% del costo dei prodotti finiti. Un settore strategico, dunque, e uno dei terreni sui quali le economie sono chiamate a mettere alla prova il loro grado di competitività. In questo contesto, venire incontro alle esigenze delle imprese progettando prodotti e servizi che consentano di gestire l'intero flusso logistico, secondo il paradigma del cosiddetto order fulfillment, è una delle priorità di innovazione, in particolare modo per le realtà più giovani.

Per fare ciò, pare indispensabile disporre di un bagaglio di competenze tecnologiche costantemente aggiornate, requisito in assenza del quale è infatti attualmente impensabile concepire nuove soluzioni di gestione dell'attività logistica. Una prima componente chiave è senza dubbio la tecnologia web, garanzia di interoperabilità tra sistemi e di interfaccia in tempo reale con vettori e fornitori, partner strategici del flusso logistico. Dal punto di vista hardware, è d'altra parte impossibile non considerare le applicazioni Rfid (acronimo di Radio Frequency Identification), le quali consentono di mappare qualsiasi prodotto in transito nei confini aziendali: un sistema di identificazione a distanza attivato mediante la lettura di tag, o etichette, contenenti tutte le informazioni relative al prodotto che siano utili alla gestione del flusso logistico. Una tecnologia che vivrà di un nuovo impulso grazie alla liberalizzazione delle frequenze UHF (acronimo di Ultra-High Frequency), finora

Soluzioni innovative al servizio del trasporto per ridurre tragitti e costi

relegate ad ambiti militari, le quali metteranno di allargare il campo di applicazione di diversi metri. Con il vantaggio, ad esempio, di poter reperire un prodotto in un'area decisamente più estesa rispetto a quella attuale.

Non esiste innovazione tecnologica senza ricerca. Da questo punto di vista, l'approccio di Beantech è stato ed è tuttora quello di alimentare una stretta collaborazione con il mondo universitario, spesso e volentieri pregno di conoscenze da tradurre in nuove applicazioni. Tentando di gestire, attraverso l'esperienza, le ben note differenze culturali esistenti tra l'universo accademico e quello delle imprese.

Proprio mediante l'attività di collaborazione con l'Università di Udine ha visto la luce una suite di prodotti orientati

all'ottimizzazione dei carichi e dei flussi logistici. Due applicazioni informatiche che sfruttano i più avanzati strumenti di ricerca operativa, quali le tecniche euristiche basate sulla ricerca locale. La prima, Beanpack, è nata con l'obiettivo di razionalizzare i costi legati alla spedizione di merci effettuate in ambito aziendale, permettendo di individuare la migliore disposizione possibile dei colli all'interno di un container in modo da minimizzare gli spazi vuoti. Ricevendo in input le dimensioni dei colli da spedire, la parte di peso sovrapposibile e gli eventuali vincoli di rotazione, nonché le dimensioni del container, il sistema è in grado in pochi istanti, mediante l'implementazione di un algoritmo euristico, di indicare l'ordine di caricamento dei colli e la relativa disposizione nel container.

L'implementazione di un algoritmo euristico, di indicare l'ordine di caricamento dei colli e la relativa disposizione nel container.

Le tecniche euristiche sono analogamente alla base del funzionamento di Beanpath, prodotto orientato all'ottimizzazione dei costi di trasporto attraverso la risoluzione del cosiddetto vehicle-routing problem: considerando come vincolo le date e i luoghi di consegna prefissati, il sistema è in grado di individuare il percorso che prevede il costo minimo (il prossimo rilascio utilizzerà la tecnologia Google Maps). Mantenere una certa tra-

sversalità rispetto alle tecnologie e alle competenze a disposizione (pensiamo alla commistione tra informatica e matematica negli esempi citati) permette di interpretare al meglio le esigenze del mercato. Ciò è ancor più vero in un settore, quello della logistica e della movimentazione delle merci, tuttora in forte espansione. Un ambito comune a realtà aziendali operanti in realtà anche molto diverse tra loro, che per questo necessitano soluzioni su misura, che comprendano quanto di più avanzato possano offrire le attuali tecnologie.

www.cotec.it

L'AUTORE



Fabiano Benedetti, 37 anni, è presidente di Beantech srl sin dalla sua costituzione, avvenuta nel 2001. Laureato in Informatica, ha lavorato presso una grande realtà informatica friulana ed è stato consulente informatico.

LUISE